



ALPENNINO

Notiziario trimestrale delle Sezioni del **Club Alpino Italiano** di Alessandria, Acqui Terme, Casale Monferrato, Ovada, San Salvatore Monferrato, Valenza. Autorizzazione Trib. di Casale n. 155 del 27.2.1985 - Direttore Responsabile Diego Cartasegna - Direzione e Amministrazione Via Rivetta, 17 Casale Monferrato. Stampa Battezzati Barberis snc Valenza.

"Spedizione in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Alessandria"

Anno XXIX - Num. 4 - OTTOBRE 2018

VENTI CIME IN CONDIVISIONE

2018: quest'anno si avvia verso la sua fine: per noi del CAI di Alessandria è stato un anno particolare. Lo abbiamo già raccontato in un altro numero del giornale: il 2018 è l'anno del 90° compleanno della sezione. La festa non ha coinciso con un tradizionale spegnimento di candeline, ma nel perseguire un obiettivo ambizioso, legato - come si pertiene ad una sezione del Club Alpino Italiano - al raggiungimento di alcune vette, quelle più alte delle venti regioni Italiane. Venti cime per venti regioni: questo è stato il nostro motto. Progetto ambizioso, perché fino ad oggi nessuna sezione aveva osato tanto, ed il motivo è senz'altro legato al fatto che - come ogni frequentatore della montagna sa bene - molto spesso non basta una grande forza di volontà per raggiun-



gere una vetta, perché quando si va in contatto con la natura, bisogna stare alle sue regole (meteo, condizioni del territorio, ecc), ed è lei in fin dei conti che decide se accoglierci nella vetta desiderata o respingerci. Ed infatti il progetto è partito in salita: tutti i tentativi fatti all'inizio dell'anno di conquistare alcune cime in condizioni invernali (ciaspole o sci) sono falliti a causa delle avverse condizioni meteo. Tuttavia, a partire dal raggiungimento della vetta del Redentore (Umbria) fatto ad Aprile, fino ad arrivare alle cime alpinistiche raggiunte nel periodo estivo, l'impegno dei partecipanti è stato premiato con il fatto di aver centrato l'obiettivo: le venti cime sono state conquistate,

segue a pag 2 ➤

Sull'Alta Via delle Dolomiti n° 1 DAL FALZAREGO AL DURAN

Che dire di un trekking che inizia il 26 di agosto con 25 cm di neve caduta nella notte e termina con il classico temporale estivo pomeridiano 5 giorni dopo? Che con un po' di fortuna 4 giornate e mezza di meteo da urlo e la nevicata hanno regalato uno scenario insolito che difficilmente si potrà dimenticare.



Ovviamente grazie soprattutto al paesaggio mozzafiato che solo le Dolomiti sanno regalare: Tofane, Averau, Cinque Torri, Croda del Lago, Becca di Mezzodi, Pelmo, Civetta, Moiazza in primo piano ma anche Cristallo, Lavaredo, Marmolada, Antelao a fare da sfondo.

Si parte dal Falzarego raggiunto grazie all'intervento degli spazzaneve, per salire al bellissimo ed accogliente rifugio Scoiattoli passando dal rifugio 5 Torri senza trascurare una visita alle trincee della prima Guerra Mondiale, perfettamente ricostruite e mantenute. Alle 7 del mattino si parte con le pozzanghere ghiacciate ma ben presto il sole scioglie il ghiaccio e la neve sparisce a vista d'occhio lasciando il posto agli acquitrini ed a un fango oltremodo scivoloso. La discesa verso il ponte di Ru Curto si rivela insidiosa ed a farne le spese è la nostra Nadia che, per una scivolata si procura una storta che, dopo i dovuti accertamenti in ospedale, si rivela frattura ad un malleolo. Trekking finito per la povera Nadia. Il gruppo prosegue lungo un bellissimo sentiero che sale nel bosco alla volta del rifugio Gianni Palmieri - Croda da Lago che continua poi con una lunghissima diagonale che sale alla forcella Ambrizzola dominata dall'aguzza sagoma del Beco de Mezodi. La discesa verso il rifugio città di Fiume, interminabile, è comunque allietata dalla visione continua delle eleganti vette del Pelmo e del Pelmetto. La temperatura è piuttosto alta e, nonostante ci sia acqua che scorre da tutte le parti, nelle vicinanze del rifugio non c'è ombra di una fontana ristoratrice come nota anche un gruppetto di ragazzi polacchi in coda davanti all'unico bagno per riempire la borraccia. Ancora un'ora di cammino lungo un sentiero accidentato ed in continuo saliscendi tra i ghiaioni ed i massi ai piedi del Pelmo ci separa dal rifugio Staulanza dove una bella doccia calda cancella la stanchezza di questa lunga tappa ed una ottima cena ci consente

di recuperare le forze in vista della tappa di domani. Prima di coricarci ancora uno sguardo alla silhouette del Pelmetto che si staglia contro il cielo a nascondere la luna piena. Mi viene in mente un bellissimo canto composto da Bepi De Marzi che racconta del Pelmo che suscita l'invidia delle altre montagne perché "quando 'l Pelmo parla d'amore, tutto 'l Zoldo che bate el core" e, addirittura "sul Popera vien 'na bufera"

Dal passo Staulanza a Palafavera ci sono appena 5 km in discesa lungo la S.S. 251 ma ovviamente noi abbiamo in programma un altro percorso, lungo il cosiddetto Anello Zoldano che ci porterà al rifugio Venezia con un percorso poco faticoso, ed infatti frequentatissimo, proprio sotto la spalla Sud e la spalla Est del Pelmo. Una breve ma faticosissima digressione, consente di salire proprio alla base del Pelmetto ove gli studiosi hanno individuato un enorme masso perfettamente liscio attraversato da alcune serie di piccoli buchi pietrificati allineati, originati dalle zampe di piccoli dinosauri. Dal rifugio Venezia, tornati sull'Alta Via n° 1, scendiamo a Palafavera ove si stanno approntando le strutture per accogliere gli atleti che il sabato successivo si sarebbero cimentati nella "Trans Pelmo" una gara di corsa di 18,5 km e 1300 metri di dislivello in salita ed altrettanti in discesa il cui record è di 1h 44' 33"! E domani sarà il giorno del Civetta, la tappa, sulla carta, più bella. E bella, anzi bellissima, lo è davvero! Dopo un breve tratto su



strada bianca in mezzo alle piste da sci, il sentiero sale ripido al rifugio Adolfo Sonino al Coldai che sorge proprio a nord dell'inizio della lunghissima cresta del Civetta. Cammineremo tutto il giorno alla base della parete per concludere la tappa al termine della cresta, esattamente a sud, al rifugio Vazzoler. Dal Coldai saliamo all'omonimo lago dai pressi del quale ci si affaccia sulla valle di Alleghe con il suo lago. La salita prosegue sino al col Negro dal quale, in lontananza, è già visibile in invidiabile posizione, su una balconata dirimpetto al Civetta, il rifugio Attilio Tissi, ottimo alpinista e parlamentare bellunese. Arrivare al Tissi dal col Negro richiede una marcia di un paio d'ore ma il panorama dal rifugio è veramente grandioso essendo posto proprio

segue a pag 2 ➤

➤ segue da pag 1: DAL FALZAREGO AL DURAN

di fronte al centro della Parete delle Pareti, la Wand der Wände dei tedeschi che amano molto questa montagna. Il sentiero in discesa verso il rifugio Vazzoler attraversa verdissimi pascoli con molte mucche ed alcuni yak apparentemente senza alcuna sorveglianza se non quella del "pastore elettrico" presente ovunque lungo i sentieri percorsi. L'ultimo tratto di discesa è su una ripida e tortuosa strada bianca nel bosco di abeti che si apre all'improvviso sulla radura dove, a fianco della chiesetta che accoglie le lapidi con i nomi di decine e decine di alpinisti caduti sul Civetta, sorge il rifugio Vazzoler (1903-1927), all'ombra delle torri Venezia e Trieste. Mario Vazzoler, uno dei primi "sestogradisti", morì a 24 anni per



un incidente automobilistico di ritorno da un congresso del CAI. Nei pressi del rifugio è stato creato un vasto giardino botanico intitolato ad Antonio Segni. Anche qui al Vazzoler cordiale accoglienza ed ottima cena. Anche il Civetta mi ricorda un altro canto di Bepi De Marzi, una favola che racconta di Manuela che "da la cima del Civetta slongando un braso a l'ha toca 'na stela

e la s'è ga scota..." ma, come in tutte le favole che si rispettano, "dopo un giorno che Manuela piangeva, vien giù dal cielo nero un fiorellino d'or..." e viene cullata nel sonno perché "dalle torri, come un organo arriva 'na melodia, è 'l vento che la suona e la fa indormentar..." Noi invece ci addormentiamo nonostante il russare proveniente dalla attigua cameretta occupata da quel gruppetto di tedeschi che, a cena, sembrava fare la gara a chi beveva di più, e non acqua, ovviamente. La sveglia suona presto perché alle 14,00 abbiamo appuntamento con i pulmini che ci riporteranno al passo Falzarego ed il sentiero che ci aspetta è senz'altro il più impegnativo di tutto il trek per via del fondo accidentato in diversi tratti e delle numerosissime radici dei baranci (pino mugo) rese scivolose dalla umidità e che ostacolano la progressione. Anche il tempo non promette niente di buono con nuvoloni bianchi che si rincorrono veloci nel cielo che, ormai in vista del rifugio Bruto Carestiatto, è diventato nero e minaccioso. E poco dopo, appena iniziata l'ultima discesa, inizia a piovere ma mezz'ora di acqua dopo 4 giorni di splendido sole che cosa è? Niente, anche grazie all'equipaggiamento di prim'ordine ed alla consolazione che si torna a casa con negli occhi i panorami impareggiabili che ci hanno accompagnato dal passo Falzarego al passo Duran. Nel 2015 eravamo partiti dal lago di Braies ed eravamo arrivati al Falzarego, ora abbiamo raggiunto il passo Duran, ci mancano solo più le ultime 4 tappe per completare l'Alta Via n° 1 delle Dolomiti e davanti all'ultima radler di questa vacanza ci ripromettiamo di tornare al più presto a completare quest'alta via al cospet-



to delle vette forse meno famose, Moiazza, San Sebastiano, Tamer e Schiara ma altrettanto belle e maestose.

Le tappe: 1) Parcheggio seggiovia 5 Torri - rifugio Scoiattoli: + 400, - 40, km 3,5, ore 1,5. 2) Rif. Scoiattoli - Passo Staulanza: + 635, - 1226, km 19, ore 6,5. 3) Passo Staulanza - Palafavera: + 400, - 620, km 12, ore 4,5. 4) Palafavera - rif. Vazzoler: + 830, - 620, km 15, ore 7. 5) rif. Vazzoler - passo Duran: + 548, - 664, km 12,5, ore 5. I partecipanti: Antonio Boschi, Marisa Bottino, Mario Buratto, Capra Fabio, Nadia Giacobbe, Bruna Grassi, Mazzarello Franca, Pinuccia Oldrini, Mauro Parassole, Bruno Penna, Michele Pozzi, Simona Silvagno (CAI Alessandria); Elide Ponte (CAI Acqui); Serena Roncoli (CAI Novi L.).



➤ segue da pag 1: VENTI CIME IN CONDIVISIONE

e la bandiera del 90° ha sventolato in tutto il territorio italiano. Basta questo a trasformare un'idea un po' folle nata nei venerdì sera trascorsi in sezione in un progetto vincente? Secondo noi - visto che ci piace osare e chiedere molto a noi stessi - no. Perché il solo raggiungimento delle venti cime soddisfa sicuramente



la lettera "A" della sigla CAI, perché di attività alpinista ne è stata fatta, con la conquista di alcune delle vette di maggior rilievo delle nostre Alpi. Soddisfa senz'altro la lettera "I", perché le cime raggiunte sono quelle Italiane. Ma non dobbiamo scordare la lettera "C": club, cioè associazione, gruppo, o - per conservare l'iniziale - "condivisione". E la bellezza del progetto è stata proprio qui. Per come avevamo pensato il progetto, le cime sono state raggiunte dalle gite sociali organizzate dalla sezione (nei prossimi numeri racconteremo alcune delle salite fatte), ma è stato dato ampio spazio anche ai soci CAI per organizzare in autonomia le salite alle cime, in modo che ognuno fosse motivato a dare il suo piccolo grande contributo. Ed infatti in molti casi le cime sono state raggiunte più volte da gruppi diversi: non conta chi arriva prima, ma solo quanti di noi si sono sentiti parte del progetto, che non esclude ma unisce. Il

progetto è nato dal CAI di Alessandria, ma ha raccolto tante adesioni da parte di amici soci di altre sezioni CAI: tante dalla nostra provincia (una su tutte la sezione di Novi) ma tanti anche da parte di altre regioni (CAI di Terni, Roma, Linguaglossa (Sicilia), Puglia...). È stata una festa durata un anno, trascorsa nell'ambiente che più amiamo insieme a vecchi e nuovi amici: praticamente un sogno che si avvera!

Il 15 Dicembre festeggeremo insieme questo anno e questo progetto durante l'evento che stiamo organizzando a palazzo Monferrato ad Alessandria: siete tutti invitati a venire e ad unirvi a noi! E visto che il Natale sarà a quel punto molto vicino, coglieremo anche l'occasione per mangiare un po' di panettone e fare un brindisi prenatalizio! Ultima cosa. Il 2018 non è ancora terminato, c'è tempo per raggiungere qualche cima delle venti...

Marco Monti - CAI Alessandria

Sezione di Casale Monferrato

RIPARTIRE DA CIME BIANCHE

Statuto Generale del Club Alpino Italiano
Art. 1 - Costituzione e finalità

1. Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.

Coerentemente con queste finalità, poste come obiettivo dell'Associazione dai nostri Soci Fondatori con straordinaria preveggenza, più di un secolo e mezzo fa, quando pochissimi parlavano di difesa dell'ambiente e nessuno avrebbe potuto immaginare l'impatto devastante che su di esso avrebbe avuto la nostra "civiltà", la sezione di Casale, la cui storia è saldamente legata alla Val d'Ayas, ha proposto un'escursione-evento nel vallone di Cime Bianche, su cui incombe la minaccia di un devastante collegamento sciistico con gli impianti di Cervinia. Oltre alle Sezioni della Provincia e la Scuola Provinciale di Escursionismo hanno aderito con folte delegazioni la Sezione di Vercelli, quella di Ivrea con la presenza del vice Presidente nazionale TAM Renzo Ruggia, quella di Verres con Marcello Dondeynaz, coordinatore dell'Associazione "Ripartire da Cime Bianche", la Presidente del CAI Regionale Piemonte Daniela Formica, in rappresentanza di tutte le Sezioni Piemontesi. Infine la TAM LPV, presieduta dalla novese Maria Grazia Gavaza, ha organizzato un incontro il sabato ai piedi del Vallone, partecipando poi all'escursione domenicale.

Così domenica 22 luglio il Vallone di Cime

Bianche, nonostante i nuvoloni che a tratti hanno nascosto i tre grandi denti calcarei che gli danno il nome, ha vissuto un bel giorno vedendo vivere i suoi sentieri sotto i passi di tanti escursionisti saliti a riempirsi gli occhi di bellezza verso il valloncetto di Tzere, smeraldo di prati su cui si distende pigro l'omonimo ruscello; verso il Bivacco Mariano, nido d'aquila tra rocce e ghiaccio; verso le Cime Bianche, per traversare il torrente, lasciando dossi erbosi, ruscelli e marcite del versante sinistro e scendere tra le brulle pietraie che caratterizzano il versante destro, con i suoi affioramenti calcarei, unici in Val d'Aosta; verso il Colle di Cime Bianche, che si affaccia sul comprensorio sciistico di Cervinia con i suoi mastodontici palazzi, sovrastati da pendii che, scioltasi la neve artificiale, sono brulle autostrade di terriccio grigio e ghiaia, prive di erba e fiori, ma coperte di rottami, cavi arrugginiti, ruderi, grandi blocchi di cemento in cui affondano piloni metallici, enormi scheletri che completano lo scenario di devastazione. Una bella giornata perché forse l'unica possibilità di preservare la bellezza di questo vallone è legata proprio alla costante e crescente presenza di escursionisti che, sedotti dal suo fascino, alzino la loro voce per difenderlo e tramandare a chi ci seguirà ciò che abbiamo ricevuto da chi ci ha preceduti, lasciando impercettibili e preziose tracce del proprio passaggio.

Non voglio però tacere sulla limitata partecipazione dei soci delle nostre Sezioni, alcune totalmente assenti all'evento, che ha visto anche una scarsa partecipazione nella Sezio-

ne proponente, nonostante l'impegno del Consiglio che, accollandosi interamente i costi, aveva offerto il trasporto gratuito ai partecipanti. Una scarsa sensibilità ambientale ed un disinteresse per un'importante iniziativa che vede l'impegno non solo della singola Sezione, ma dell'intera Associazione, in prima linea nel contrasto di tutti gli interventi e le pratiche che causano il progressivo degrado dell'ambiente che amiamo e che, non solo per obblighi statutari, ci impegniamo a lasciare il più possibile integro a chi verrà dopo di noi. Se può essere ammissibile che un nuovo socio, solitamente iscritto per partecipare ad attività in montagna, ignori l'essenza dell'Associazione, non è invece accettabile che chi da tempo frequenta il CAI, talvolta ricoprendo ruoli organizzativi o dirigenziali ne ignori totalmente le finalità.

Forse sarebbe il caso di sostituire la romantica frase di Guido Rey, stampata sulla tessera CAI con il primo articolo dello statuto, ma certamente è necessario l'impegno forte e continuo dei dirigenti sezionali e dei soci più consapevoli a diffondere gli attualissimi valori dell'Associazione, innanzitutto tra i soci, poi anche all'esterno. Per arrivare magari a chiedere a chi si iscrive la sottoscrizione degli impegni di autodisciplina prescritti dal "Bidecalogo". Un Corpo Sociale consapevole dei valori culturali, ambientalistici, solidaristici e volontaristici di quella che non a caso è la più antica Associazione italiana non solo ne potenzierebbe l'azione ma credo che alla lunga ne allargherebbe anche la base.

Enrico Bruschi - Sez. di Casale Monferrato

Sezione di Casale Monferrato

IN RICORDO DI FRANCO

Domenica 19 agosto, in montagna, l'aria fredda che arrivava da nord annunciava la fine dell'estate e manteneva il cielo sgombro dalle nuvole. Dalla punta Regina, modesta elevazione a sud del Colle della Ranzola, a cavallo tra la valle d'Ayas e quella di Gressoney, i ghiacciai del Monte Rosa scintillavano vicinissimi, imbiancati com'erano dalla poca neve scesa il giorno



prima. A godere di questo scenario c'era, oltre a me, un piccolo gruppo molto eterogeneo: da cinque a settant'anni, erano rappresentate tutte le fasce d'età. Il gruppo più numeroso era costituito dalla famiglia di Franco: c'erano i suoi quattro nipoti, Elia, Giacomo, Pietro e Mattia; c'erano i figli, Andrea e Matteo, e Liliana, sua moglie. Gli altri erano tutti amici: amici tra loro e amici di Franco.

Franco non c'era perché è morto per un tumore il 23 novembre dell'anno scorso: non erano ancora trascorsi due mesi da quando gli avevano comunicato la diagnosi. Ricordo la sua telefonata, durante il primo ricovero "sono in ospedale, mi ha beccato, questa volta tocca a me".

Franco Rigolone, "Rigo" per molti di noi, era un uomo pratico e schietto, non usava perifrasi. Non voleva arrendersi ma neppure farsi illusioni. Era una persona curiosa, di tutto e di tutti, amava la montagna e viaggiare per il mondo. Non sopportava le divise e le celebrazioni ed era anche un formidabile polemista: era capace di ingaggiare infinite discussioni, soprattutto sulla politica, continuando ad argomentare pacatamente ma implacabilmente, per il gusto stesso della conversazione.

Quella domenica la meta della passeggiata è stata scelta perché il colle della Ranzola, facilmente raggiungibile anche dai bambini più piccoli, era un luogo molto familiare a Franco: c'era stato decine di volte, con la famiglia, con gli amici, d'estate o d'inverno, a raccogliere mirtilli o a improvvisarsi maestro d'arrampicata con mio figlio di sei o sette anni, sui massi nei pressi dell'alpe Ranzola. Mio figlio non ricordava quelle lezioni d'arrampicata ma, guardando verso il Castore, ha ricordato di quando, pochi anni dopo, ne aveva raggiunta la vetta, seguendo la corda che lo univa a Franco. Era stato proprio lui a propormelo: "Il prossimo anno lo portiamo sul Castore. Legato tra me e te, sale in una culla d'oro", disse per convincermi.

La domenica è scivolata via dolcemente, tra gli schiamazzi dei bambini, impegnati a raccogliere mirtilli (ma il colore nero delle loro labbra li denunciava come mangiatori, più che raccoglitori), e le chiacchiere degli adulti, in mezzo alle quali ogni tanto spuntava un "ti ricordi quella



volta, con Franco...", ma niente di più. Andrea, uno dei figli, conveniva con me sul fatto che suo papà non avrebbe partecipato a una gita di quel genere: preferiva guardare avanti, progettare nuovi viaggi o altre migliori da apportare alla casa di Ottiglio. Non sopportava le celebrazioni, figurarsi la sua! Franco era stato colto di sorpresa dalla malattia, ma si consolava dicendo che lui, in fondo, aveva fatto tutto molto presto: era diventato padre da giovane, ed era andato in pensione presto. "Certo - diceva - me la sarei goduta ancora un po', ma che ci vuoi fare..." Poi aggiungeva, per stemperare l'emozione "mi girano un po', a pensare a quanti soldi potrei ancora prendere di pensione!".

Nel pomeriggio ci ha raggiunto anche Elena, con Federico, di un anno: non abbiamo più parlato di Franco. La vitalità e la gioia di quei bambini ci hanno detto che la vita continua, e che va goduta attimo per attimo, come un distillato raro e prezioso, senza disperderla in vani rimpianti.

Di Franco ci ricorderemo sempre, ogni volta che guarderemo verso le montagne.

Claudio Ferrando - Sez. di Casale Monferrato

Da Acqui Terme a Finale in mountain bike

UN SOGNO REALIZZATO

Sabato 18 e domenica 19 agosto sono stati due giorni indimenticabili per i 35 bikers che hanno affrontato il lunghissimo percorso che collega la cittadina termale con Finale Ligure. L'avventura è stata organizzata dalla Commissione di cicloescursionismo del Club Alpino di Acqui capitanata da Massimo Trincherò che si è avvalso, sul versante piemontese, del valido aiuto dei bikers di Spigno (Bolidi di Spignolandia) e sul versante ligure del gruppo dei Cinghialtracks guidati dall'instancabile presidente Gian Paolo Maggioni.



Un primo giorno di interminabili salite ed entusiasmanti discese con sosta al Laghetto di Ferrania dove è stato attrezzato dalla ASD "Il Laghetto" un campeggio ed un'ottima cena che si è trasformata in una festa fino a tarda notte.

Il secondo giorno ci ha regalato gli impagabili panorami dell'Alta Via dei Monti Liguri e le velocissime discese tecniche fino al cospetto del sospirato mare.

L'idea di raggiungere il mare con la mountain bike gira in testa da sempre ad ogni biker del basso Piemonte. Una via Acqui-Finale era già stata aperta diversi anni fa da uno storico gruppo di bikers acquesi, purtroppo con il tempo la vegetazione ha divorato i sentieri ed il percorso si è progressivamente chiuso.

Lo scorso anno il progetto è tornato alla ribalta sotto l'egida del CAI di Acqui grazie ad un gruppo di volontari riuniti nella Commissione MTB presieduta da Massimo Trincherò. Si è partiti dall'idea di riscoprire la leggendaria via Aleramica mettendo in comunicazione i nostri vigneti patrimonio UNESCO con il Parco dell'Adelasia, l'Alta Via dei Monti Liguri e la capitale dell'outdoor Finale Ligure.

Oltre 100 km di percorso prevalentemente sterrato, 2500 metri di dislivello, 12 ore in sella; questi i dati tecnici dell'itinerario che partendo dalla ciclabile di Acqui sale a Melazzo sul crinale che divide la valle Erro dalla Valle Bormida. Attraversa il territorio dei comuni di Ponti, Montechiaro, Spigno M.to per scendere a Squaneto verso la Liguria raggiungendo



dopo Dego la foresta della Adelasia. A Ferrania imbrocca l'Alta Via dei Monti Liguri per salire dopo Altare a Colla San Giacomo e finalmente scendere a Finalborgo.

Un percorso geograficamente molto vario che passa da campi e vigneti ai calanchi tipici del crinale della valle Bormida e poi corre fra pinete e foreste di faggi fino alle rocce calcaree del versante marino. Un percorso da centellinare in una settimana in bici, a piedi o a cavallo.

L'itinerario è stato progettato unendo tracce, sentieri e strade già esistenti riscoperte grazie alla profonda conoscenza del territorio dei vari gruppi di bikers locali; l'apporto tecnico del geologo Luciano Amandola ha trasferito su carta pezzo per pezzo i tracciati dando forma a quello che sarà contrassegnato come sentiero CAI 599 per la parte piemontese.

L'apertura della viabilità ha richiesto giorni e giorni di duro lavoro con motosega, decespugliatori, roncole e falcetti su almeno 20 km di tratto chiuso dalla rigogliosa vegetazione. Ora la percorribilità è ottima e, appena ottenute le autorizzazioni, inizierà la lunga fase di segnaatura del percorso con segnavia ufficiale bianco rosso.

La riscoperta della Via Aleramica fa parte di un ampio progetto di valorizzazione del territorio che la Sezione CAI di Acqui ha portato avanti negli ultimi due decenni con la tracciatura di oltre 300 km di sentieri.

Acqui-Finale è una nuova linea di comunicazione con la Liguria che si affianca alla storica Acqui-Arenzano (sentiero 531 di Bruno Buffa).



La nostra idea è quella di un turismo lento ed ecocompatibile fatto di persone che vogliono conoscere e apprezzare il bel territorio ed i suoi prodotti accompagnati da guide escursionistiche professionali e di una recettività distribuita su tutto il territorio fatta di punti tappa e luoghi di ristoro gestiti da aziende locali. Una logistica che oggi è quasi del tutto mancante, ma che potrebbe creare molte opportunità di lavoro per i nostri giovani.

Valter Barberis (CAI Acqui Terme)

Sezione di Valenza

LA PALESTRA DI ARRAMPICATA, UNA REALTÀ IN CRESCITA

Federico Andreoli, Marcello Bombardi, Claudia e Stefano Ghisolfi sono i grandi campioni a livello nazionale e internazionale che si sono esibiti tra le vie della nostra palestra ed hanno conosciuto la nostra piccola realtà in continua crescita. A breve ospiteremo Stefano Carnati, altro big dell'arrampicata Italiana, campione del mondo under 16 nel 2013. Dal 2014 abbiamo dato il via a un progetto di rinnovamento della palestra, con l'allargamento della sala boulder e dal 2017 con la prima parte di pannellatura in legno del muro in cemento della sala corde, il tutto corredato con prese moderne, colorate e con vie tracciate in modo logico e volto all'apprendimento delle tecniche di arrampicata.

Il restyling della palestra ha riscosso un forte successo in termini di affluenza, tanto da incrementare i giorni e gli orari di apertura per garantire un miglior afflusso, soprattutto dei bambini e dei ragazzi, sempre più numerosi grazie anche alla collaborazione con le scuole. Da diversi anni stiamo attuando una profonda cooperazione con le scuole elementari (dalle prime alle quinte) di Valenza e non, con un progetto che mira a far conoscere il mondo della montagna in tutte le sue forme (trekking, arrampicata e il rispetto della natura stessa). Si lavora anche con i licei di Valenza (con un progetto che dura diversi mesi); un gruppo di studenti inoltre si ritrova puntualmente in palestra per imparare tecniche di arrampicata, per poi divertirsi e sfidarsi sui blocchi e sulle vie in sala corde. Per il triennio 2018/2020 abbiamo diversi progetti per garantire un salto di qualità alla palestra, cercando di puntare sui giovani, creando un gruppo di ragazzi agonisticamente preparati che potranno dare lustro e visibilità alla palestra stessa.

Stefano Sisto - CAI Valenza

Casale: premio Luisa Minazzi

AMBIENTALISTA DELL'ANNO

Verrà assegnato il 7 dicembre, a Casale Monferrato, il Premio Ambientalista dell'anno, intitolato a Luisa Minazzi, insegnante, ecologista, già assessore all'ecologia, morta per mesotelioma nel 2010. L'organizzazione del premio, coordinata da Legambiente, è realizzata da un comitato di associazioni, tra le quali la sezione casalese del CAI. Tra gli otto finalisti di quest'anno c'è Marcello Dondeynaz, del CAI di Verres, coordinatore del comitato "Ripartire dalle Cime Bianche", che si oppone allo sfruttamento scistico del Vallone delle Cime Bianche, non limitandosi a dire no all'invasione di cemento e acciaio che sfregerebbero per sempre l'ultimo lembo intatto della valle d'Ayas ma rilanciando l'idea del parco diffuso della Valle d'Aosta, per ripensare uno sviluppo del turismo montano, sostenibile economicamente, ecologico, che guardi al futuro. Il vincitore del premio verrà designato dal voto popolare. Per votare il vostro "Ambientalista dell'anno 2018", visitate il sito www.premioluisaminazzi.it

Sezione di Ovada

"PASSEGGIATE SOTTO LE STELLE": QUASI DUEMILA PRESENZE

Anche quest'anno le "Passeggiate sotto le stelle", organizzate nei mesi di giugno e luglio dalla sezione CAI di Ovada hanno riscosso un notevolissimo successo, facendo registrare nel complesso quasi duemila presenze. L'iniziativa,



che ormai va avanti da diversi anni, consiste in una serie di brevi escursioni serali, sui facili percorsi, che si svolgono d'estate nell'Ovadese, sia in collina che nei primi contrafforti dell'Appennino Ligure. Nel 2018 gli appuntamenti sono stati sei in tutto, su itinerari ad anello, che sono

stati effettuati a Trisobbio, a Belforte Monferrato, a Casaleggio Boiro, a Silvano d'Orba, a Cremolino e ad Ovada (toccando frazione Costa). In più di una circostanza i partecipanti sono stati più di trecento, confermando sostanzialmente i "numeri" fatti registrare nell'anno precedente. Il successo dell'iniziativa è progressivamente cresciuto nel corso del tempo: partita parecchio tempo fa come un'iniziativa per pochi amici (guidati dal socio Sandro Dagnino che ha avuto per primo l'idea), si è allargata per numero di adesioni, diventando uno dei capisaldi del programma della sezione, fino ad arrivare ai numeri davvero imponenti di questi ultimi anni. Insomma ora le "Passeggiate sotto le stelle" sono diventate il miglior veicolo promozionale per far conoscere il CAI ad Ovada, tanto è vero che tutto il consiglio direttivo della sezione si impegna (assieme ad altri collaboratori) per la gestione dell'iniziativa. Gestione che, fra l'altro, vista la sempre più alta partecipazione, è diventata più complessa. Per esempio, uno dei problemi che si pongono al momento dell'orga-



nizzazione delle escursioni è quello di trovare un luogo a cui dare appuntamento ai partecipanti munito di ampio spazio per il parcheggio per evitare problematiche legate al "traffico". A questo proposito, va detto che alcuni itinerari sono stati abbandonati (anche se erano assai interessanti) proprio perché erano sorte delle difficoltà nel trovare sistemazione al gran numero di auto che convergevano nello stesso punto. In ogni caso l'iniziativa continua ad andare avanti perché, nell'ambito ovadese, si è rivelata un modo eccellente per far conoscere il territorio locale ed avvicinare la gente alla montagna.

Sezione di Ovada: trekking sul Pollino

BASILICATA: UN PARADISO FRA MARI E MONTI

Con oltre il 90% di territorio fra montagne e colline e circa 50 chilometri di coste fra mar Jonio e Tirreno, la Basilicata è una meta ideale per chi voglia unire camminate anche di un certo impegno e momenti di relax in spiaggia. Se a queste premesse uniamo la possibilità di ritagliarsi anche momenti di visite culturali (Matera è Città della Cultura 2019), non è difficile capire perché, quando con altri tre soci della sezione ovadese del CAI abbiamo pensato di organizzare una settimana di trekking dall'8 al 16 settembre scorso, i posti disponibili si sono pressoché esauriti il primo giorno di apertura delle iscrizioni...

Quest'anno abbiamo raggiunto la nostra meta in treno, direttamente dalla stazione di Ovada (viaggio in cuccetta da Genova). Partenza nel tardo pomeriggio di sabato 8 settembre, arrivo a Maratea (1° giorno effettivo del trekking) al mattino verso le 10 e, dopo aver conosciuto Giuseppe, la nostra guida locale che ci ha accompagnato per tutto il periodo, prima sgambata con salita alla statua del Redentore, una colossale scultura posta sulla cima del Monte San Biagio sovrastante Maratea, la 'Perla del Tirreno'. Terminata la breve escursione, con un pullman abbiamo raggiunto Rotonda, una cittadina nel cuore del Parco Nazionale del Pollino, che ci ha ospitato per le prime due notti lucane.

E proprio il monte Pollino, che con i suoi 2248 m di altezza è la seconda vetta della Basilicata, è stata la meta del secondo giorno di trekking, forse il più impegnativo con i suoi quasi mille metri di dislivello totale. I panorami mozzafiato, sia durante la salita che in vetta, ci hanno comunque ampiamente ripagato della fatica.

Il terzo giorno è stato, a modesto parere di chi scrive, il momento più spettacolare di tutto il trekking. Partendo da Colle Impiso abbiamo attraversato i Piani di Pollino raggiungendo il Giardino degli Dei di Serra di Crispo (2053 m). È questo un posto veramente 'magico' dove, su vaste praterie punteggiate dagli intensi colori di garofanini, campanule ed altre specie della

fascia montana, scorazzano allo stato brado decine e decine di esemplari di cavalli (circa 350 secondo una stima approssimativa della nostra guida). Splendidi esemplari di Pino Loricato, alcuni vecchi di centinaia di anni, fanno da cornice a questo paradiso naturale. Un posto che non avremmo mai voluto abbandonare ma che abbiamo comunque lasciato per trasferirci, dopo un paio di ore di pullman, a Policoro, antica cittadina sulla costa Jonica, tra mare cristallino e spiagge da favola. Da Policoro, il quarto giorno del nostro trekking, abbiamo raggiunto Aliano, cittadina famosa per aver ospitato i fatti narrati nel libro 'Cristo si è fermato a Eboli' di Carlo Levi che qui soggiornò, come confinato a causa delle sue idee politiche, nel periodo precedente l'ultima guerra mondiale. Ci siamo inoltrati attraverso il paesaggio semidesertico dei calanchi, formazioni argillose dovute all'azione erosiva dell'alternanza pioggia e siccità. Visitato il locale museo itinerante dedicato a Levi, siamo rientrati a Policoro in tempo per un rigenerante tuffo nelle limpide acque del Mar Jonio.

Il quinto giorno di soggiorno abbiamo raggiunto in pullman Pietrapertosa, per una bella escursione lungo il 'sentiero delle sette pietre'. Terminata l'escursione, è rimasto un po' di tempo per una visita a questo bellissimo borgo incastonato fra le rocce delle Dolomiti Lucane dove da qualche anno nidifica la cicogna nera.

La mattinata del sesto giorno è stata dedicata alla visita della 'città fantasma' di Craco, un bor-



go abbandonato durante gli anni sessanta e che è stato spesso utilizzato come set cinematografico ('La passione di Cristo' di Mel Gibson e 'Cristo si è fermato a Eboli' di Francesco Rosi, tanto per citarne due). Nel pomeriggio lunga escursione partendo da Montalbano Jonico, attraversando un paesaggio calanchivo unico che circonda la misteriosa Timpa Petrolla, uno spettacolare sperone di roccia che si erge a strapiombo sulla campagna circostante. In serata, cena e bella festa finale per salutare in allegria la nostra ultima notte lucana. Abbiamo chiuso questo trekking il settimo giorno con una interessante escursione nella gravina di Matera, con visita guidata ai Sassi, Casa Noha e varie chiese rupestri. Prima di raggiungere Bari e riprendere in treno la via di casa, è rimasto il tempo per una breve sosta a Murgia Timone, la collina di fronte a Matera che permette una splendida visione panoramica dell'intera città. Verso sera, dal capoluogo pugliese partenza per il rientro a casa, un viaggio parecchio lungo ma tutto sommato non troppo pesante grazie ai vagoni-letto che, rispetto al passato, offrono oggi un discreto confort...

Insomma, una bella esperienza in una regione italiana che è forse un po' sottovalutata turisticamente ma che offre ambienti montani e marini indimenticabili oltre alla genuina ospitalità della sua gente. Ed ora ci mettiamo al lavoro per il trekking del prossimo anno... non anticipiamo nulla, tenete d'occhio il programma CAI Ovada 2019!

Marco Bogino - Sezione di Ovada

Alpinismo Giovanile "La Cordata"

UN TREKKING AD ANELLO SULLE DOLOMITI FRIULANE

Dall'11 al 15 agosto 2018 si è svolto un trekking di 5 giorni, che ha visto protagonisti 16 ragazzi e 14 accompagnatori del gruppo di Alpinismo Giovanile della Scuola La Cordata (sezioni di Alessandria, Novi Ligure, Ovada e Tortona) e della sezione di Bolzaneto, nello spettacolare parco Naturale delle Dolomiti Friulane, patrimonio Unesco dal 2009. Un trekking fatto di tappe piuttosto lunghe e faticose, con dislivelli di circa 1000 metri al giorno e 6 ore medie di cammino quotidiano dove le difficoltà maggiori sono date dal terreno tipicamente dolomitico, impegnativo con irte salite, alcuni tratti esposti e discese su ripidi canali ghiaiosi. Cinque giorni attraverso una natura selvaggia e incontaminata, che, con paesaggi stupendi ed il bianco lunare dei ghiaioni, rende uniche queste montagne. Finalmente si parte! Sabato 11 agosto inizia la nostra avventura, direzione Forni di Sopra, in località Chiandarens, lasciamo le macchine al parcheggio e in 45 minuti raggiungiamo il Rifugio Giau. 12 agosto: partendo dal Ri-

fugio Giau abbiamo raggiunto il Rifugio Flaiban Pacherini, attraversando il sentiero delle genzianelle (Truoi dai sclops), abbiamo valicato le forcelle Urtisiel, Brica e dell'Inferno, siamo scesi dalla forcella Fantulina Alta e, per un ripido pendio detritico, direttamente al Rifugio Flaiban - Pacherini. 13 agosto: dal rifugio Flaiban Pacherini ci siamo portati al rifugio Pordenone. Con lo sguardo rivolto alle selvagge cime che ci circondano in un ambiente maestoso, superata la forcella Rua Alta e la forcella Pramaggiore, scendendo per la val d'Inferno, la val Postegae per arrivare al Rifugio Pordenone, nascosto in mezzo al bosco. In questa giornata non ci siamo fatti mancare l'occasione di salire al monte Pramaggiore, la più alta cima del gruppo delle Dolomiti Friulane, con qualche passaggio di primo grado su detriti e roccette fino ad arrivare alla piccola croce metallica della vetta. 14 agosto: in direzione del Rifugio Padova (sul versante veneto). Risalendo per la valle Monfalcon di Cimoliana e la discesa in Val d'Arade per la

forcella Monfalcon di Forni tra mughi, distese pietrose e bosco siamo arrivati ad un pianoro erboso dove si trova il rifugio Padova, con il suo tetto rosso, circondato da sculture in legno. Purtroppo causa avversità meteorologiche non abbiamo potuto effettuare la traversata dalla val Monfalcon di Montanaia per ammirare lo spettacolare Campanile di Val Montanaia, detto "il grido di pietra", la vetta più famosa delle Dolomiti Friulane. 15 agosto: ultima tappa dal Rifugio Padova al Rifugio Giau. Passando nel cuore dei Monfalconi, siamo risaliti alla forcella Scodavacca per poi scendere lungo il sentiero diretto al rifugio e da qui in 40 minuti circa al parcheggio, dove avevamo lasciato le macchine all'inizio del nostro anello.

Complimenti e un bravo a tutte le ragazze e i ragazzi per il loro spirito di adattamento, per l'entusiasmo, per l'energia e per aver condiviso con noi questa bellissima esperienza e un sentito grazie all'ANAG Massimo Traverso per l'organizzazione del trekking.

Val di Susa

JAFFERAU: UNA FORTEZZA A 2800 METRI

È la fortezza più alta d'Italia ma in molti non lo sanno: è il forte dello Jafferau, posto a 2805

metri sul livello del mare, sulla cima dell'omonimo monte, situato proprio sopra Bardonecchia. In precedenza questo record era detenuto dallo Chaberton (m 3130) ma, dopo la seconda guerra mondiale, la sua cima con relativa fortificazione si ritrova in territorio francese.



metri sul livello del mare, sulla cima dell'omonimo monte, situato proprio sopra Bardonecchia. In precedenza questo record era detenuto dallo Chaberton (m 3130) ma, dopo la seconda guerra mondiale, la sua cima con relativa fortificazione si ritrova in territorio francese.

Il forte dello Jafferau, costruito tra il 1896 ed il 1898, era composto da un'ampia struttura comprendente, oltre ad otto grossi cannoni, anche una polveriera ed era considerata, all'epoca, una "opera d'azione lontana" in quanto, con le sue artiglierie, poteva colpire in profondità nel territorio francese. Nel 1915, con lo scoppio della Grande Guerra, esso venne privato dell'armamento che fu trasferito sul fronte austriaco ma, una ventina di anni dopo, venne nuovamente riarmato. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale fu utilizzato nel breve conflitto con la Francia del 1940: tra il 16 ed il 17 giugno di quell'anno si svolse infatti un'aspra battaglia tra lo Jafferau ed il Forte dell'Olive, posto in Val Clarée, al di là del Colle della Scala, battaglia che venne conclusa vittoriosamente

grazie all'intervento dei cannoni posti sulla Batteria dello Chaberton. Alla fine della seconda guerra mondiale il forte fu bombardato e distrutto poiché tali erano le clausole del trattato di pace con la Francia.

Del forte vero e proprio oggi restano solo dei ruderi, assai suggestivi, vista la sua posizione: tuttavia sono ancora ben visibili le postazioni degli otto cannoni posti sulla sommità del forte stesso con

indicati gli angoli per il puntamento. Il muro di cinta è pressoché sparito nella sua interezza eccezione fatta per il monumentale portale d'ingresso, parzialmente visibile (tranne il ponte levatoio, non più presente) mentre in discrete condizioni sono ancora la polveriera ed i locali adiacenti, situati al termine della strada militare che sale da Bardonecchia (ma ce n'è anche un'altra che, con un lungo percorso, arriva da Salbertrand). L'itinerario di salita (circa nove-



cento metri di dislivello), che presenta difficoltà di tipo escursionistico, parte da un tornante appena sotto i Bacini Frejusia: si imbecca un'evidente strada sterrata che conduce dapprima al forte di Foens. Dopo un primo tratto in salita, al termine della quale c'è una fontana, lo sterrato effettua un lungo traverso quasi in piano fino al forte di Foens (2216 m); qui è segnalato con un cartello il sentiero che risale verso il monte. Con alcuni tornanti abbastanza ripidi si arriva a quota 2500, superando un traverso su alcune zone franate, che richiedono un minimo di attenzione. Il sentiero giunge quindi in cresta nella località Colletto e a questo punto si ricongiunge con la strada militare che porta in vetta ed al forte. Dalla cima il panorama è davvero notevole e spazia sia verso la val di Susa che verso il crinale di confine con la Francia.

Per il ritorno si può percorrere lo stesso itinerario dell'andata, oppure scendere sul versante ovest lungo la ripida strada posta al servizio degli impianti di risalita. Tra l'altro va detto che da questo lato (quello che guarda verso la Francia) il forte non è assolutamente visibile. Va da sé che il versante ove sono situate le piste da sci non è esteticamente di grande interesse, per quanto la veduta sulla valle ove è situata Rochemolles sia comunque assai pregevole.

La salita al forte (e monte) Jafferau è un'occasione per vedere da vicino una delle più imponenti opere militari alpine oltre che per ammirare uno stupendo panorama a trecentosessanta gradi.

Diego Cartasegna - sezione di Ovada





PROGRAMMA ATTIVITÀ SEZIONALI



ALESSANDRIA

ESCURSIONISMO

- 21-22 OTTOBRE APPENNINO (E-EE) D.G. Monti, Piacentini
 28 OTTOBRE MONTE ANGIOLINO m 2168 VACCAREZZA m 2203
 da Coassolo (E) D.G. Fei, Gati
 11 NOVEMBRE ANELLO DA FOROTONDO AL COLLE DELLA SEPPA
 da Lunassi (E) D.G. Criniti, Fei

MANIFESTAZIONI - EVENTI

- 14 OTTOBRE CASTAGNATA AL MOLINO NUOVO
 Capanne di Marcarolo (T)
 16 NOVEMBRE CENA SOCIALE (località da destinarsi)
 15 DICEMBRE PRESENTAZIONE PROGRAMMA 2019
 21 DICEMBRE AUGURI DI NATALE IN SEZIONE dalle ore 21.00
 31 DIC-1 GENN CAPODANNO IN BAITA Val Veny, Courmayeur

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA DEI SOCI DELLA SEZIONE DI ALESSANDRIA PER RINNOVO CARICHE SOCIALI

Venerdì 30 novembre 2018 alle ore 20,00 in prima convocazione e, mancando il numero legale, alle ore 21,15 in seconda convocazione, presso il teatro Parvum di via Mazzini, Alessandria, si terrà l'Assemblea ordinaria dei Soci per l'elezione del nuovo consiglio direttivo per il triennio 2019/2021.

L'ordine del giorno prevede:

- 1 - Nomina del presidente e del segretario dell'Assemblea;
- 2 - Relazione morale del Presidente uscente;
- 3 - Esposizione dello stato di fatto del progetto 20x20 = 90;
- 4 - Varie ed eventuali.
- 5 - Presentazione dei candidati
- 6 - Operazioni di voto

La convocazione ufficiale sarà inviata per posta ordinaria

VALENZA

ESCURSIONISMO

- 21 OTTOBRE ANELLO DI NOLI - VARIGOTTI (Riviera di Ponente)
 4 NOVEMBRE MARE E MONTI:
 ARENZANO, SENTIERO DELL'INGEGNERE
 18 NOVEMBRE RAPALLO - ZOAGLI - CHIAVARI (Sentiero Verde-Azzurro)
 2 DICEMBRE CALDIROLA - RIFUGIO ORSI - MONTE EBRO
 16 DICEMBRE PRANZO SOCIALE
 31 DICEMBRE IN RIFUGIO O CENONE AL CAI

SAN SALVATORE

ESCURSIONISMO

- 28 OTTOBRE GITA SOCIALE
 4 NOVEMBRE IL SENTIERO DEL CASTAGNO (Nomaglio) (E)
 24 DICEMBRE SALITA NOTTURNA AL MONTE TOBBIO (E)

CICLOESCURSIONISMO

- 14 OTTOBRE LA FORESTA DELLA DEIVA - Uscita intersezionale
 Casale-San Salvatore - Meravigliosa immersione nel
 Geoparco Unesco del Beigua (MC/BC)

MANIFESTAZIONI - EVENTI

- 14 OTTOBRE CASTAGNATA AL PARCO TORRE
 20 NOVEMBRE ASSEMBLEA DEI SOCI

ACQUI TERME

ESCURSIONISMO

- 14 OTTOBRE SUI SENTIERI PARTIGIANI (Ponzone) (E) Rif. Moretti

MOUNTAIN BIKE

- 14 OTTOBRE BIKEGORREI da Pian Castagna Ponzone sul sentiero dei Partigiani, Bric Gorrei, Bandita di Cassinelle, Olbicella (BC/OC)
 21 OTTOBRE TOUR DEI 9 RIFUGI da Alpicella nel Beigua Geopark (OC/OC+) Rif. Barberis, Trincherò
 28 OTTOBRE MERANA: TOUR DEI CALANCHI E CASTAGNE (MC/BC)
 Pranzo e castagnata finale presso la Pro Loco di Merana Rif. Barberis, Delorenzi
 11 NOVEMBRE ALL COLLINA TOUR da Ferrania, riserva Adelasia, collina di Dego, Rokkaround trail (BC/OC) Rif. Barberis, Trincherò

CASALE MONFERRATO

ESCURSIONISMO

- 14 OTTOBRE RU COURTOD DA COL DE JOUX
 Org. La Loggia, Piotto
 28 OTTOBRE T. 10 SAN CARLO: SORDEVOLO - GRAGLIA
 Org. Piotto, Rossi
 11 NOVEMBRE FAGGETA GRAN DUBBIONE
 Org. La Loggia, Piotto

CICLOESCURSIONISMO

- 14 OTTOBRE LA FORESTA DELLA DEIVA (MC/BC)
 Org. ASC Cattaneo, ASC Marmo

COMMISSIONE CULTURA

- 21 OTTOBRE PARALOUP escursione e visita al borgo rinato
 Org. Bruschi

MANIFESTAZIONI - EVENTI

- 21 OTTOBRE LA CASTAGNATA
 23 NOVEMBRE LA CENA SOCIALE
 20 DICEMBRE GLI AUGURI DI NATALE IN SEDE

OVADA

ESCURSIONISMO

- 21 OTTOBRE DEIVA MARINA - LEVANTO (E)
 Org. Puppo, Callegari
 28 OTTOBRE SPELEOLOGIA
 Org. Bruzzone, Morchio
 11 NOVEMBRE MADONNA DELLA GUARDIA DI VARAZZE (E)
 Org. Marengo, Berchi
 25 NOVEMBRE GITA CON PRANZO SOCIALE (E)
 Org. Consiglio Direttivo
 8 DICEMBRE PRESEPE SUL MONTE TOBBIO (E)
 Org. Dagnino, Arecco
 24 DICEMBRE FIACCOLATA DI SAN LORENZO (E)
 Org. Piana, Bello

SERATA IN SEDE

- 22 DICEMBRE VIDEOPROIEZIONE: UN ANNO DI ATTIVITÀ
 Org. Consiglio Direttivo

CAMMINANDO CON DARIA

Domenica 23 Settembre si è svolta la terza edizione di "Camminando con Daria". L'evento è in ricordo di Daria Rebuffo prematuramente scomparsa in giovane età qualche anno fa. Il suo ricordo è comunque sempre vivo, infatti siamo stati in 370 (con una delegazione del CAI ovadese) a camminare fra stradine, sentieri e vigneti fra Cremolino, Trisobbio e Montaldo



Bormida. Una splendida giornata, una bella natura ed i cartelli segnava con una bella foto di Daria ci hanno accompagnato fino al ritorno a Cremolino dove i volontari della Pro Loco hanno preparato per tutti le famose tagliatelle che abbiamo gustato accompagnate da un buon vino Dolcetto.

Grazie a tutti gli organizzatori ed i volontari che hanno ottimamente organizzato l'evento.

Giovanni Sanguineti



Una giornata, una vetta...

MONTE LEGNÀ m 1669

Val Borbera

La salita al Monte Legnà (m 1669) può essere realizzata seguendo due itinerari: si può infatti partire dalle Capanne di Cosola, a 1493 m, e raggiungere la cima percorrendo il sentiero che segue la linea spartiacque, toccando anche la cima del Cavalmurone, oppure salire da Cartasegna, piccolo villaggio localizzato a m 890, superando un dislivello sicuramente maggiore.

Tra i due itinerari è stato prescelto il secondo per diversi motivi; innanzi tutto è assai suggestivo il borgo che costituisce la base di partenza, borgo tipicamente montano, caratterizzato dall'intrecciarsi di stretti e ripidi viottoli, posto in una boscosa e recondita vallata laterale: assai interessante è inoltre la parte mediana dell'escursione quando si attraversa un bosco misto di faggi e pini arricchito dalla presenza di stupendi esemplari di quercia; la parte terminale della salita si svolge infine su panoramiche praterie, consentendo quindi di non privarsi della principale attrattiva che caratterizza l'itinerario che sale dalle Capanne di Cosola. In ultimo è stato ritenuto positivo il fatto che il percorso che si sviluppa da Cartasegna sale con continuità, a differenza dell'altro tracciato che presenta un continuo alternarsi di salite e discese, pur presentando un dislivello globale minore.

Il periodo migliore per effettuare la risalita al Legnà è sicuramente l'autunno, stagione in cui anche il paesaggio presenta piacevoli variazioni cromatiche: la camminata può naturalmente essere effettuata anche in inverno, se le condizioni della neve lo permettono, o all'inizio della primavera; sono invece da sconsigliare vivamente i periodi troppo caldi.

Caratteristiche dell'escursione

Dislivello: 780 m circa

Esposizione: prevalentemente Sud

Difficoltà: E

Descrizione del percorso

La carrozzabile che conduce a Cartasegna termina su una piazzetta all'inizio del piccolo borgo, borgo praticamente inaccessibile agli automezzi a causa della sua tipica antica struttura a ripide viuzze: si parcheggia quindi nel punto più basso dell'abitato e si imbecca una stradina cementata che sale verso il centro del borgo.

In verità esiste una stradina prima cementata e poi asfaltata che si ricongiunge all'itinerario sotto descritto appena a monte del paese: la stradina ha origine sul lato opposto di quella che entra nel paese e consente di risparmiare una cinquantina di metri di dislivello; si consi-



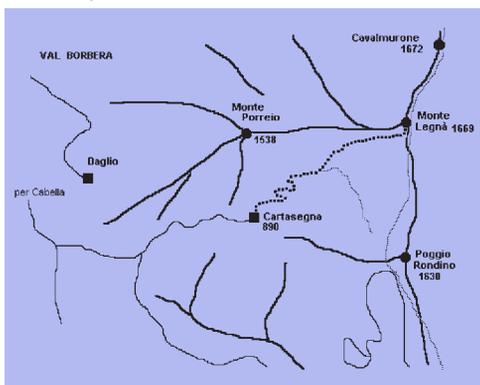
La piccola croce in cima al Legnà

glia di evitarla, poiché non consente di attraversare Cartasegna e visitare il tipico villaggio appenninico.

Percorrendo invece a piedi la stradina che entra tra le case, si affronta quasi subito una ripida rampa, passando tra antiche case in pietra e raggiungendo rapidamente la chiesa, posta nel punto più alto del paese: il viottolo diviene quindi una mulattiera, passa accanto all'edificio sacro e attraversa una prima volta una strada sterrata, oltre la quale continua in leggera salita per un breve tratto fino a incontrare una seconda carrareccia. Si ignora un sentierino che sale per la massima pendenza e si segue quindi per un buon tratto lo sterrato tracciato lungo il percorso dell'antica mulattiera: a quota 1015 m circa si imbecca l'ampio sentiero selciato che si stacca sulla sinistra, facilmente individuabile. Questo sale sui pendii del Legnà esposti a mezzogiorno, attraversando un bosco non molto fitto costituito da faggi, da stupende querce (alcune delle quali di dimensioni ragguardevoli) e da pini: il sottobosco è in questo tratto ricco di

ginestre e ginepri. Salendo gradualmente, il sentiero attraversa il fondo di un canale percorso da un torrentello, aggira un costone che scende dai pascoli sommitali fino ad incontrare a 1230 m circa un evidente bivio: si trascura il sentiero di destra (che conduce ad una casa diroccata e volge verso il Poggio Rondino) e si sale con decisione seguendo la traccia di sinistra. Questa esce rapidamente dal bosco, risalendo il costone prima aggirato, inerpandosi su terreno arido reso ricco e vivace dall'abbondante presenza di ginestre: il sentiero, segnalato in modo saltuario, attraversa infine un piccolo bosco per sbucare sulle ampie praterie sommitali, praterie che si risalgono con percorso libero fino alla linea spartiacque. Procedendo lungo il crestone erboso, seguendo in direzione nord/nord-ovest l'evidente sentiero che lo percorre, si giunge infine in vetta, sulla quale è presente una piccola croce metallica.

Claudio Trova



Dalla vetta del Legnà verso il Monte Alfeo (al centro)

